

COMMISSIONE XI
AGRICOLTURA E FORESTE

2.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 NOVEMBRE 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIO CAMPAGNOLI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARIA COCCO

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (Discussione e rinvio):		CRISTOFORI NINO	6, 16
Norme per il risanamento, la ristrutturazione e lo sviluppo del settore bieticolo-saccarifero (832)	3	FERRARI GIORGIO	8, 9
CAMPAGNOLI MARIO, <i>Presidente</i>	3, 6, 15, 16	IANNI GUIDO	14, 15
BAMBI MORENO	16	MUNDO ANTONIO	13
BELLINI GIULIO	11, 13	NEBBIA GIORGIO	16
BOETTI VILLANIS AUDIFREDI LUDOVICO	15	PANDOLFI FILIPPO MARIA, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	5, 9, 12, 14
		PELLIZZARI GIANMARIO, <i>Relatore</i>	3

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,20.

LIVIO BONCOMPAGNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge: Norme per il risanamento, la ristrutturazione e lo sviluppo del settore bieticolo-saccarifero (832).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione, in sede legislativa, del disegno di legge: « Norme per il risanamento, la ristrutturazione e lo sviluppo del settore bieticolo-saccarifero ».

Prima di dare la parola al relatore, onorevole Pellizzari, vorrei esprimere il ringraziamento al ministro per la sua presenza in questa sede e per la sensibilità che ancora una volta ha dimostrato rispetto ai gravi problemi del settore. Ricordo che nei giorni scorsi abbiamo ricevuto alcune delegazioni di bieticoltori da tutte le parti d'Italia: i problemi emersi sono quelli che lei conosce, signor ministro. Noi abbiamo illustrato ai bieticoltori e ai rappresentanti dei lavoratori la situazione, e da tutti ci è pervenuta la richiesta di una tempestiva approvazione del disegno di legge affinché gli operatori del settore possano assolvere i propri compiti.

L'onorevole Pellizzari ha facoltà di svolgere la relazione.

GIANMARIO PELLIZZARI, *Relatore*. Signor presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, sia permesso al relatore, data l'aridità che altrimenti avrebbe la materia — della quale in questa Commissione siamo abituati a parlare a colazione, a cena e anche all'ora del digestivo — di tracciare schematicamente qualche cenno

storico sulla coltivazione delle barbabietole. Barbabietola è il nome italiano della *Beta vulgaris* (così definita da Linneo), una pianta appartenente alla famiglia delle chenopodiacee. Si tratta di una pianta nota fin dalla più remota antichità: gli egizi già la conoscevano, ed i greci ed i latini ne fanno spesso menzione. Ma il cenno più antico è di un babilonese, il quale parla della barbabietola come di una pianta coltivata nel giardino del re Nerodak-Caladan (722-711 avanti Cristo).

È tuttavia nel 1600 che Olivier de Serres pone in evidenza la possibilità di ottenere sciroppo zuccherino dalla barbabietola, il cui titolo in saccarosio oscilla dal 14 al 20 per cento: lo zucchero si accumula sia in senso longitudinale sia in senso verticale rispetto al baricentro del fittone (schema di Schubert).

I primi studi che danno l'assetto iniziale alla bieticoltura europea vengono compiuti nel centro Europa ad opera di due insegnanti di chimica: il Margraf, che scoprì il metodo per riuscire ad estrarre lo zucchero cristallizzato dalle radici della barbabietola; ed un suo allievo, l'Achard, il quale nel 1801 mise a punto il processo di estrazione industriale dello zucchero. Gli studi di questi due insegnanti di chimica furono appoggiati da Federico il Grande e da Federico Guglielmo III; in particolare, Federico Achard costruì in Slesia, a Strelen, nel 1799, la prima fabbrica di estrazione dello zucchero. In Europa, il blocco continentale voluto da Napoleone I fece sì che l'industria dell'estrazione dello zucchero diventasse fiorente in Francia e in Germania, almeno fino al 1814, per riprendere nel biennio 1836-1837 ed affermarsi definitivamente, intorno al 1850, in sempre più vaste proporzioni, nei paesi dell'Europa centrale. A questo punto, aprendo una parentesi, vorrei brevemente ricordare un episodio stori-

co, e cioè l'ingresso di Napoleone III in Valenciennes sotto un arco di trionfo intrecciato con barbabietole.

In Italia, i primi tentativi in questo campo si ebbero nel 1811 e nel 1816. Nel 1835 a Sarno, in provincia di Salerno, sorse la prima fabbrica di zucchero del paese. Lo stesso conte di Cavour, per altro, si preoccupò di diffondere in Piemonte la coltura della barbabietola. Tra il 1870 e il 1871 a Rieti e ad Anagni furono compiuti i successivi tentativi industriali fino a che, nel 1888, Emilio Maraini non impiantò in Rieti lo zuccherificio che costituisce una pietra miliare per l'industria saccarifera nazionale. A cavallo del secolo, la coltivazione si sposta nella valle padana, dove, nel 1898, a Legnano, in provincia di Verona, sorse la prima grande fabbrica, seguita nel giro di un quadriennio (dal 1899 al 1903), da trenta zuccherifici ubicati nel Veneto e nell'Emilia, provvisti di macchinari e personale di origine belga e tedesca.

Nel 1917, in pieno periodo bellico, sorse la prima associazione importante per i bieticoltori, l'Associazione nazionale dei bieticoltori, che fu fondata a Bologna per merito dell'ingegner Casalicchio; l'Associazione, nel 1925, con il consorzio dei produttori di zucchero, realizzò la prima grande intesa di cessione delle barbabietole in base al titolo zuccherino. Nel 1927, con il concorso determinante del suo direttore, Ottavio Munarati, la stazione sperimentale bieticola di Rovigo iniziò la produzione indigena di seme di bietola, fino ad allora importato dalla Germania, dalla Russia, dall'Olanda, dalla Svezia e da altri paesi dell'Europa centrale e settentrionale, per arrivare, nel 1937, alla costituzione dell'Ente semi per bietole zuccherine (25 marzo 1937), che nel 1940 produsse ben 60 mila quintali di semi contro i 45 mila necessari per la coltivazione dei 180 mila ettari di barbabietole coltivati allora in Italia.

Dopo la burrasca bellica, la coltivazione riprese e la quantità di zucchero prodotto arrivò, nel 1960, ad oltre 12 milioni di quintali: una produzione superiore al fabbisogno nazionale.

La fase di passaggio - monogerme e monogerme confettato, cantieri di macchine organizzate per ogni operazione, diserbo, passaggio nell'industria da sistemi estrattivi basati sull'impiego di carburo di calcio a quelli su letto di resine in doppio scambio - prende avvio in quegli anni, ed è possibile notare in tale periodo un certo disinteresse per questa coltivazione, data la difficoltà di adattamento alla introduzione dei nuovi sistemi. In Italia, la bieticoltura riprende a partire dai primi anni settanta per arrivare, nel 1980, alla spettacolare produzione di oltre 20 milioni di quintali di saccarosio.

Quanto ad altri aspetti, la fase post-bellica è caratterizzata da una spaccatura dell'Associazione nazionale bieticoltori, dalla costituzione di una serie di organismi associativi e dallo spostamento della coltivazione delle barbabietole nel sud (quasi ignorando scoperte di oltre un secolo prima: mi riferisco allo schema di Schubert). Quindi, la pratica impossibilità del ricorso ad un processo di riconversione e ristrutturazione industriale, realizzato invece in paesi quali la Germania e la Francia, pone l'industria saccarifera nazionale in notevoli difficoltà e ci porta, in effetti, alle conseguenze che oggi tutti riscontriamo.

Non è comprensibile - e questa è una delle domande che il relatore si è più volte posto - come un'industria che lavora una materia prima a prezzi prefissati e vende un prodotto finito a prezzi prefissati e garantiti, possa attraversare una situazione di difficoltà quale quella presente, mentre dovrebbe al contrario costituire una delle attività industriali di più facile esercizio. Con molta probabilità, le pressioni sindacali, da una parte, e le pressioni delle comunità locali, dall'altra, hanno impedito di arrivare alla stesura definitiva di un piano che potesse, per lo meno, tentare di dare un aspetto diverso alla bieticoltura del nostro paese. È il tentativo che il Consiglio dei ministri ha cercato di portare avanti con il disegno di legge oggi al nostro esame. Questo documento è certamente il riflesso delle difficoltà esistenti, ma rappresenta anche la

prima concretizzazione dell'impegno sottoscritto nel luglio scorso in base al quale il Governo si impegna a varare il piano di settore entro il 28 febbraio 1984.

Mi si permettano ora pochissime osservazioni sull'articolato. Innanzi tutto devo sottolineare come la « RIBS », così com'è specificato nella relazione di accompagnamento al disegno di legge, sia praticamente identica alla « REL », con la sola differenza che per la prima è previsto l'intervento del CIPE e per la seconda quello del CIPI. Le somme disponibili ammontano a 147 miliardi, di cui 40 sono il frutto della legge n. 546 dell'ottobre scorso, ed i rimanenti 107 sono da reperire attraverso « prenotazioni » a valere sulla legge finanziaria per il 1984.

Desidero richiamare l'attenzione della Commissione su un'altra questione che, comunque, porrò in termini problematici. Ritengo che, se non si provvederà al più presto all'erogazione dei pagamenti dovuti ai bieticoltori — e dico al più presto, intendendo « subito » — visto che nell'ambito della coltivazione delle barbabietole da zucchero la contrattazione si apre a novembre per chiudersi a dicembre, mentre le semine nel nord ed al centro sono effettuate nel mese di marzo, potrebbero verificarsi due effetti che nessuno desidera. In primo luogo, si avrebbe l'aggravarsi del rischio di un vero e proprio monopolio di fatto, concentrato nelle mani della sola Eridania, perché i coltivatori saranno costretti, per ragioni di carattere finanziario, a consegnare il prodotto alla sola organizzazione industriale oggi in grado di pagarli; in secondo luogo, potrebbe verificarsi che strumenti di intervento dotati di mezzi finanziari adeguati, qual è quello di cui ci stiamo occupando questa mattina, risultino di fatto inefficaci, perché a fronte delle ristrutturazioni industriali potrebbero diminuire le coltivazioni.

Questi sono i soli rilievi critici che penso di dover muovere al provvedimento. Per il resto aggiungo solo che esso contribuisce anche a mettere ordine nella legislazione vigente: con gli articoli 4 e 5, infatti, viene razionalizzata la disciplina di cui all'articolo 3 del decreto-legge 12

agosto 1983, n. 371, convertito nella legge 11 ottobre 1983, n. 546.

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi soffermerò soltanto su una delle questioni sollevate dal relatore, in quanto potrò presenziare ai lavori della Commissione ancora per poco, dovendo partecipare alla riunione preparatoria dell'incontro bilaterale Italia-Francia che si terrà in questi giorni a Venezia.

Prima di entrare nel merito, desidero ringraziare il relatore che, oltre ad aver fornito un quadro sintetico della portata del provvedimento, ha dimostrato come, se c'è passione civile, sia possibile argomentare anche storicamente problematiche che non ineriscono soltanto alla produzione industriale o agricola, ma anche ad eventi umani e sociali.

Come ho detto, mi limiterò soltanto ad una breve annotazione che dovrebbe — almeno così io credo — tranquillizzare la Commissione relativamente alla copertura finanziaria del provvedimento, che è garantita, come giustamente ricordava il relatore, per 40 miliardi con lo stanziamento stabilito dal decreto n. 371, convertito nella legge n. 546, e per 107 miliardi attraverso un'ineccepibile utilizzazione dell'accantonamento per provvedimenti legislativi in corso, di cui alla tabella C) allegata alla legge finanziaria, che reca il titolo « Indicazione delle voci da includere nel fondo speciale di conto capitale ». Come tutti ricorderanno, la legge n. 468 del 1978, con la quale è stata istituita la legge finanziaria, ha stabilito che ad essa venissero allegate tre tabelle: la prima riguardante la modulazione annuale delle somme recate da leggi pluriennali di spesa; la seconda e la terza contenenti, rispettivamente, le indicazioni delle voci da includere nel fondo speciale di parte corrente ed in quello di conto capitale. Chiarisco di cosa si tratta: in base al precedente ordinamento, esisteva il cosiddetto fondo globale che aveva la caratteristica di essere indistinto. Giustamente il Parlamento aveva sollevato più volte censure a questa tecnica, perché il

fondo globale, senza nessuna articolazione interna, consentiva una latitudine di discrezionalità eccessivamente ampia per il Governo, in particolare per il ministro del tesoro il quale, disponendo di tale fondo, poteva condizionare gli stanziamenti per i provvedimenti legislativi in corso. Per questa ragione si è passati da stanziamenti generici in fondo globale a stanziamenti specifici, considerati voce per voce, secondo una logica di programmazione annuale della spesa. Le voci sono state distinte in voci per spese di parte corrente e per spese in conto capitale. Successivamente, con un'interpretazione che ha suscitato qualche dubbio di coerenza con la legge n. 468, sono stati raggruppati in una sola voce gli accantonamenti in conto capitale per provvedimenti diretti al sostegno degli investimenti e dell'occupazione; ciò ha comportato il ripresentarsi del problema dell'articolazione di una somma che aveva assunto nuovamente carattere di fondo globale.

In ogni caso si tratta pur sempre di un accantonamento per provvedimenti legislativi in corso. Quello all'esame della Commissione è, per l'appunto, un provvedimento legislativo in corso, e la sua fonte di copertura è pertanto perfettamente legittima, visto che si attinge ad un accantonamento per spese in conto capitale. Non esistono, pertanto, preoccupazioni di legittimità della copertura, dal momento che viene rispettata la lettera della legge n. 468 che ha riordinato l'assetto della contabilità generale dello Stato.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

NINO CRISTOFORI. Credo che il relatore — che ringrazio per la sua esposizione — abbia voluto ripercorrere, in sintesi, la storia della bieticoltura per sottolineare il pericolo che, nel 1984, si debba aggiungere a questo provvedimento un comma che suoni pressappoco così: « la bieticoltura è scomparsa dal nostro paese ». Infatti, l'aver sentito porre in rilievo dal relatore i grandi sforzi compiuti finora

nel settore bieticolo-saccarifero e la situazione di crisi in cui esso versa attualmente deve indurci a considerare, con molta serenità ed obiettività, il pericolo che corre questo tipo di coltura e il sistema produttivo ad essa collegato.

Ora, la risposta che questa Commissione deve dare all'onorevole Pellizzari — e che, a mio avviso, rispecchia un'opinione comune nel mondo agricolo — sul perché un certo tipo di produzione industriale a prezzi garantiti e definiti nella vendita del prodotto sia andata in crisi, è duplice. La prima causa di tale crisi è nel regolamento comunitario attualmente in vigore; la seconda causa è nella cattiva gestione di qualche gruppo saccarifero e nei frequenti trasferimenti di capitali — non sempre nascosti, e talora palesi, specialmente a chi viva nelle zone ad economia bieticolo-saccarifera — da questo settore ad altri.

Certo è che se non avessimo avuto, in Italia, l'esperienza della gestione cooperativa di industrie di trasformazione del prodotto, e se non avessimo conosciuto i loro bilanci ed i loro problemi, potremmo forse pensare alla seconda delle due cause come all'unica cui imputare la crisi del settore bieticolo-saccarifero. Pertanto spiace dover constatare come nella stessa relazione che accompagna il testo del disegno di legge in discussione si indichi come sola causa della crisi internazionale del settore la diminuzione del consumo di zucchero da barbabietola nel mondo. Forse si sarebbe dovuto porre in rilievo il crollo del prezzo dello zucchero sul mercato mondiale.

In realtà, noi siamo nell'Europa comunitaria e vogliamo restarvi; ma la bieticoltura italiana è penalizzata, attualmente, in maniera intollerabile dal regolamento comunitario. Se, dunque, il Governo italiano non riuscirà a far modificare tale regolamento, sarà costretto a compiere operazioni di sostegno e di aiuto al settore, le quali sembreranno — ma solo in apparenza — positive; in effetti, invece, esse serviranno soltanto a gettare denaro in un pozzo senza fondo. È necessario, perciò, risolvere i problemi che stanno

all'origine della crisi di questo tipo di economia.

Per tutte queste considerazioni ritengo, signor ministro — dandole atto dei grandi sforzi che ella sta compiendo, con estrema sensibilità, ma anche con notevole capacità, in questo settore — che, nella revisione della politica agricola comune — che formerà oggetto dei prossimi incontri di Atene — e nella ricerca di solidarietà bilaterali (spero che l'imminente incontro di Venezia serva anche a far uscire il Governo italiano dall'isolamento rispetto ai suoi *partners* comunitari del Nord), sia possibile procedere rapidamente alla modifica di alcuni meccanismi e congegni che si sono dimostrati letali per il settore della trasformazione delle barbabietole da zucchero.

Per quel che si riferisce alle cause interne della crisi del settore, dichiaro di condividere quelle indicate nella relazione di accompagnamento al disegno di legge ed invito il ministro Pandolfi a scrollarsi di dosso le lamentele espresse nel passato, sul piano istituzionale e su quello burocratico, sugli adempimenti che dovevano essere compiuti dal Governo italiano.

Avendo io vissuto per tanti anni l'esperienza dei contratti interprofessionali nel settore bieticolo-saccarifero, devo far rilevare che anche quando, attraverso difficoltà e comprensibili contrasti di ordine economico e sociale, si sono raggiunte delle intese, tuttavia non si è riusciti, poi, ad attivare dei meccanismi che consentissero di porre in essere gli adempimenti concordati. Di fatto vi è stato, negli ultimi dieci anni, il blocco di ogni sostegno all'esperienza cooperativa nel settore saccarifero.

Il Governo fece, a suo tempo, una scelta che ritengo fosse positiva e che era stata già operata in molti altri paesi europei: quella di accompagnare — senza nulla togliere all'iniziativa industriale — il suo intervento con la partecipazione dei bieticoltori alla trasformazione industriale del prodotto. A tale scopo furono concessi dei finanziamenti. Ma tale opera è rimasta, ad un certo punto, una specie di « incompiuta », perché è mancata una

politica efficace nel settore bieticolo-saccarifero.

Alle considerazioni che ho finora esposto desidero aggiungerne un'altra: la regionalizzazione, per certi aspetti, dell'agricoltura, non ha giovato ad un tipo di economia che, per sua natura, non può essere regionalizzata; cosicché il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha dovuto subire, in questi ultimi anni, spinte locali molte volte irrazionali e non rispondenti a condizioni agronomiche idonee ed a costi di produzione convenienti. Pertanto, alla vigilia dell'avvio di un piano bieticolo-saccarifero come quello che sta alla base di questo disegno di legge, è necessario ricondurre ad unità la manovra di intervento nazionale, intesa non già come un problema di spartizione, bensì come politica da attuare in termini puramente economici e produttivi.

Desidero esprimere parere favorevole sullo strumento indicato in questo disegno di legge e fondato, in sostanza, sul meccanismo di credito partecipativo che è previsto dalla legge 5 marzo 1982, n. 63, poiché lo ritengo uno strumento valido; desidero anche congratularmi con il ministro Pandolfi per essere egli riuscito a trovare una copertura finanziaria a valere sul FIO: una soluzione del problema che ritengo corretta.

Per quanto concerne in particolare lo articolo 2 del disegno di legge in esame, esso recita, alla lettera *b*): « ... partecipa al capitale di società già costituite ed operanti nel settore; ... ». Ora, il fatto che la RIBS possa operare in tal senso mi fa ritenere che si possa migliorare quanto è disposto dall'articolo 1, permettendo alla RIBS di partecipare ad iniziative già in atto od in fase di avvio nel settore cooperativo, per aggredire e risolvere i problemi delle aziende di tale settore. Non c'è alcun dubbio, ad esempio, che nell'area emiliana — che è fondamentale per il settore bieticolo-saccarifero — noi abbiamo un problema che ha bisogno di una soluzione immediata; un problema che riguarda la cessazione irreversibile del commissariamento della Maraldi. Inoltre, si è avuto recentemente il

commissariamento dell'AIA: ora, esistendo già degli organismi cooperativi sul posto ed essendo impensabile che nel giro di poche settimane se ne possano creare di nuovi, io credo sia opportuno sollecitare l'attenzione del Ministero dell'agricoltura affinché si tengano presenti gli organismi esistenti. Infatti, questi sarebbero in grado di affrontare rapidamente la situazione e di assicurare il funzionamento e la continuità produttiva di quegli stabilimenti: il che significa che, essendovi questa certezza di funzionamento, i bieticoltori sarebbero indotti a seminare immediatamente. Il ministro comprende che quando vi sono degli stabilimenti chiusi, con tutti i lavoratori in cassa integrazione, il bieticoltore si domanda se debba procedere alla semina o meno, perché non sa a chi debba consegnare i prodotti; egli, cioè, deve avere la certezza che le fabbriche siano attive, prima di definire il suo piano di colture.

Vorrei inoltre chiedere se non sia il caso, per quanto riguarda gli interventi di organismi interprofessionali, ai quali sono favorevole, di stabilire delle condizioni minime per favorire la partecipazione dei produttori; di stabilire cioè che a tali nuovi organismi debbono partecipare i produttori bieticoli nella misura del 50 per cento.

Infine, ritengo che sia urgente, signor ministro, accompagnare i tempi dell'approvazione di questo testo — che mi auguro siano rapidissimi — con il recepimento *in toto*, da parte del Governo, degli accordi interprofessionali già siglati dalle organizzazioni dei produttori per la campagna bieticolo-saccarifera 1983-1984. Mi rendo conto che tale recepimento significherebbe anche ottenere un'ulteriore proroga della deroga già concessa l'anno scorso per gli aiuti al nostro paese. Ma io sono del parere che se la situazione era ampiamente giustificata l'anno scorso, in questa campagna sia ancora più giustificata; inoltre, faccio presente che tale deroga non comporta un ulteriore esborso finanziario da parte della Comunità: semmai, comporta sacrifici all'interno del nostro paese, ma penso che questa sia

una condizione indispensabile. Infatti, se noi pensiamo di ridurre il prezzo delle bietole rispetto all'accordo interprofessionale, è inutile che spendiamo soldi per le fabbriche in quanto i bieticoltori non seminano più, con le inevitabili conseguenze che questo fatto comporterà sull'economia del nostro paese.

Ritengo che il ministro abbia una carta forte da giocare nel momento in cui il Governo è impegnato fino in fondo nel superamento della crisi: la carta rappresentata dal fatto che la scomparsa di tale settore provocherebbe un ulteriore, spaventoso disavanzo della bilancia dei pagamenti. Pertanto, siamo di fronte ad una area della politica degli investimenti che deve essere parte integrante della manovra economica del Governo.

GIORGIO FERRARI. Signor presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, il gruppo liberale si è già dichiarato in precedenza favorevole alla costituzione della RIBS, e pertanto non starò ad illustrarne i motivi, già esposti in altre occasioni. Ritengo però che, affinché la RIBS possa avere un avvio positivo, sia necessario individuare esattamente le cause della crisi del settore. E a tal proposito desidererei puntualizzare alcuni aspetti, anche in riferimento a quanto è scritto nella relazione di accompagnamento al disegno di legge in esame. Noi abbiamo già detto che, a nostro avviso, per lo meno nell'analisi compiuta in passato dal gruppo di lavoro incaricato dal precedente Governo di svolgere un'indagine sul settore, sono stati individuati sostanzialmente i fatti che ne hanno provocato la crisi: e non vi è dubbio che tra questi vi sia il fattore comunitario, in base al quale è necessario definire le quote di produzione spettanti al nostro paese. Non credo però che si tratti del fatto principale: certo, ad esso occorre dare una regolamentazione, ma non è questo il punto essenziale. Siamo cioè di fronte ad un aspetto importante, ma non definitivo della questione. Infatti, se è vero che negli anni passati, soprattutto negli anni in cui abbiamo realizzato una grande produzio-

ne, noi siamo stati penalizzati, ora dobbiamo scegliere, anche in termini comunitari, se vogliamo restare in un mercato aperto o chiuso: perché tre, quattro anni fa, quando il prezzo fissato dagli organi internazionali era notevolmente superiore ai costi internazionali, nessuno si è lamentato di questo. Quindi, credo che sia un punto fondamentale stabilire se nella Comunità la nostra presenza sia un indice di integrazione o di autarchia. Per questo, signor ministro — forse non lo ha sentito — ieri sera, nel mio intervento in Assemblea ho sollecitato, a nome del gruppo liberale, lo svolgimento di un dibattito sulla politica comunitaria, perché riteniamo che prima del « vertice » di Atene sia indispensabile un dibattito sulla politica agricola, proprio per rafforzare le posizioni del nostro Governo e per portare in quella sede non solo la voce, appunto, del Governo, ma anche quella del Parlamento.

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Senato ha già fissato il dibattito in Assemblea per la settimana ventura: se anche la Camera vorrà tenere un'analoga discussione, io mi pongo non solo tra coloro che sono favorevoli, ma dalla parte di coloro che la richiedono.

GIORGIO FERRARI. Io ho sollecitato in questo senso anche il ministro per i rapporti con il Parlamento, con una lettera scritta. Dico questo perché negli ultimi tre giorni abbiamo parlato tanto di pace, ma in termini « militaristici », non tanto in termini di scambi internazionali, i quali, forse, sono il presupposto perché si abbia la pace non solo in sede comunitaria, ma in sede mondiale.

Fatta questa digressione, aggiungo che noi non riteniamo che vi sia oggi una globale crisi del settore, perché sappiamo benissimo che, in questo campo, vi sono delle aziende che vanno avanti magnificamente: e il fatto che quest'anno, per la prima volta, si sia raggiunto l'accordo interprofessionale nel mese di novembre è la dimostrazione che gli industriali hanno avuto paura che il prossimo anno non

vi fosse produzione di bietole. Quindi, non è che vi sia una crisi di settore; vi è una crisi di alcuni gruppi industriali, una crisi che noi sappiamo benissimo da cosa derivi. Per quanto riguarda la Maraldi, probabilmente le difficoltà nella produzione dello zucchero sono state indotte dalle difficoltà registrate nelle altre attività del gruppo; per quanto riguarda invece il gruppo Montesi, probabilmente alla base vi è una volontà di grandezza, in quanto gli stabilimenti sono stati acquistati da industriali privi di capitali e che credono di poter esercitare l'attività industriale al pari degli altri gruppi con i soldi delle banche: la crisi finanziaria del paese ha aggravato questa situazione. Queste sono le realtà che dobbiamo affrontare se vogliamo davvero risolvere i problemi del settore. Se abbiamo chiari questi aspetti, possiamo costituire la RIBS. È necessario, comunque, che venga approntato il piano di settore — per il quale pare non si debba aspettare il 28 febbraio — in modo che possa essere valutato dal CIPE: ciò che rappresenta il presupposto per il funzionamento della RIBS medesima.

Ho saputo che nel FIO, con la modifica apportata al testo della legge finanziaria da parte del Senato, sono stati riservati 300 miliardi per l'agricoltura. Certamente non sono molti, ma dobbiamo compiacerci perché rappresentano comunque un miglioramento. Resta il fatto che dobbiamo batterci ancora affinché l'assegnazione di questa somma non si trasformi in un fatto limitativo, tale da escludere l'agricoltura dal riparto delle altre somme disponibili.

Entrando nel merito del provvedimento in esame, desidero fare alcune osservazioni: la prima riguarda un punto della relazione che probabilmente è una svista. Nel primo periodo della pagina 3 della medesima, si parla di « società di bieticoltori »; a me non pare che esistano « società » di questo genere, ma soltanto « associazioni ».

Per quel che riguarda l'articolato, desidero dire che ho accolto con piacere l'indicazione dell'EFIM come secondo sog-

getto partecipante. Lo stesso avrei detto se si fosse trattato di un'altro ente a partecipazione statale, perché il punto saliente è che in un settore come questo, nel quale è necessaria la programmazione, venga coinvolto un ente di questa natura. Le partecipazioni statali, secondo me, dovrebbero perseguire sempre finalità di questo tipo, e non tanto quelle di gestire aziende in crisi. In altri termini, i loro compiti devono essere di promozione industriale e non di assistenza ad imprese decotte.

A questo proposito mi permetto di raccomandare al ministro di affrontare il problema del coinvolgimento delle partecipazioni statali — e ripeto che l'indicazione dell'EFIM come secondo partecipante rappresenta sicuramente un primo passo in questo senso — con il collega che regge questo dicastero. Credo, infatti, che, nell'ambito della « rivoluzione » che si verificherà nel settore agricolo, in particolare in quello dell'industria agroalimentare, lo apporto che possono dare le partecipazioni statali sia estremamente utile.

Condivido quanto stabilito dall'articolo 2 del disegno di legge circa i compiti della RIBS; in particolare condivido la scelta di un campo di intervento vasto, perché non possiamo sapere oggi in quale situazione ci troveremo domani. In ogni caso la Commissione deve individuare lo obiettivo primario di questo provvedimento; cioè deve sottolineare con forza che lo scopo che si vuole raggiungere è quello di far partecipare le associazioni dei produttori al ciclo della trasformazione. Diversamente sarebbe difficile capire cosa si voglia ottenere con la lettera a) dell'articolo 2, in cui si parla di produttori agricoli anche associati, o ancora cosa si voglia ottenere con la lettera b), con la quale si stabilisce che la RIBS partecipa al capitale di società già costituite ed operanti nel settore. Non vorremmo che questa disposizione risultasse limitativa — come sottolineava il collega Cristofori — e che si riducesse ad una forma di assistenza a gruppi industriali in crisi. Desidererei, inoltre, sapere dal ministro quali saranno i tassi di riferimento per i finanziamenti agevo-

lati che la RIBS è abilitata ad erogare in base a quanto disposto dalla lettera c) del citato articolo 2.

L'ultimo comma di tale articolo si occupa del collegio sindacale. A questo proposito vorrei ricordare — e dicendo questo non voglio assumere un atteggiamento corporativo, visto che sono un commercialista — che esiste una legge in base alla quale i collegi sindacali devono essere composti da professionisti iscritti ai rispettivi albi. Penso che sia ora di finirla con l'intervento di funzionari statali nei collegi sindacali: c'è una legge dello Stato che va rispettata, anche per impedire che si verifichino situazioni in cui non vi è a monte una professionalità. Per cui l'inserimento di funzionari di questo tipo si riduce ad una forma assistenziale che consente ai funzionari medesimi di guadagnare qualcosa in più, che spesso è di notevole entità: ci sono funzionari che guadagnano a titolo di impiego 18 milioni l'anno, e 60 come emolumenti per la presenza negli organi delle varie società.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIA COCCO

GIORGIO FERRARI. Relativamente all'articolo 4, dico subito che ritengo giusto tutelare i mutui che verranno erogati in base al decreto-legge n. 371, convertito nella legge n. 546. L'articolo in questione recita: « I mutui... sono assistiti da privilegio speciale sul prodotto conferito di cui alla legge 5 dicembre 1972, n. 848, sul prodotto trasformato e sulle attrezzature dell'impresa mutuataria ». Questo passo suscita, però, in me qualche perplessità perché, come tutti sappiamo, in questo settore si opera molte volte attraverso i conferimenti delle barbabietole che vengono utilizzati come pegno per avere finanziamenti. L'esistenza di privilegi stabiliti con legge sul prodotto e sui conferimenti — che per altro non so come potrebbero essere regolamentati, visto che nel nostro caso non si tratta di associazioni nelle quali i conferimenti avvengono da parte degli associati — potrebbe rappre-

sentare un ostacolo alla possibilità di vincolare un prodotto che, invece, è necessario vincolare ai fini della tutela dello svolgimento delle « campagne ». Per questa ragione ritengo necessario riflettere sulla disposizione che ho ricordato, per riscriverla in maniera più chiara al fine di evitare che si trasformi in un limite alla esecuzione delle campagne medesime.

Avviandomi a concludere, ribadisco la mia soddisfazione per l'assegnazione del provvedimento alla Commissione in sede legislativa, che ci consente di risolvere velocemente i problemi dei gruppi in crisi che costituiscono il 50 per cento del settore.

Vorrei fare un'ultima annotazione: la costituzione della RIBS ha un valore se, su un altro versante, si avviano determinate procedure.

Orbene, signor ministro, è passato un mese da quando le raccomandai di esercitare una qualche iniziativa - non certo una interferenza - sui presidenti dei tribunali territorialmente competenti perché prendessero delle decisioni rapide, ma ancora non si è arrivati alla soluzione del problema, anche se i tempi sono maturi.

Mi è giunta notizia, purtroppo, che alcuni presidenti di tribunale si stanno orientando verso la concessione dell'amministrazione controllata alle società che l'hanno richiesta. Non posso non rilevare come una simile decisione metterebbe in non cale quanto stiamo per deliberare. Pertanto mi auguro che un simile atteggiamento possa essere riveduto, altrimenti non riusciremo a raggiungere lo scopo che ci proponiamo con questo disegno di legge, nonostante tutta la nostra migliore volontà.

GIULIO BELLINI. Il gruppo comunista è favorevole a discutere questo disegno di legge, tenendo presente l'esigenza di approvarlo nei tempi più rapidi possibili, ma cercando anche di ovviare a quelli che potrebbero diventare degli inconvenienti nell'applicazione della futura legge. Pertanto ritiene che non si debba correre il rischio di varare, nella fretta, una legge imperfetta e, tutto sommato, inapplicabile.

Sentiamo tutti quanti di scontare ritardi imperdonabili in riferimento al settore bieticolo-saccarifero: perciò dobbiamo proporci di risolvere i problemi del settore in termini molto chiari.

Anch'io desidero sottolineare, all'inizio di questo mio intervento, le difficoltà presenti che i bieticoltori incontrano in relazione ai ben noti fatti. Tutti sappiamo - poiché l'abbiamo vissuta in questi ultimi giorni - quanta sia la rabbia crescente tra i bieticoltori e tra gli autotrasportatori per la questione del pagamento a saldo della campagna 1982 e di gran parte della campagna 1983. Credo anch'io che questa loro esasperazione debba essere affrontata decisamente se non si vuole dare luogo, prima o poi, a fatti clamorosi (ieri, ad esempio, i responsabili per la provincia di Latina ci hanno avvertito che, in caso di mancato pagamento delle campagne 1982 e 1983, decideranno di bloccare non solo lo stabilimento saccarifero ma anche la ferrovia, poiché vi è una connessione tra il non pagamento e la richiesta da parte delle banche di fare fronte agli impegni assunti dai bieticoltori e dagli autotrasportatori).

La situazione è, dunque, arrivata ad un punto di estrema delicatezza e di estrema gravità.

Un altro pericolo che dobbiamo evitare è quello di vedere vanificato, da questa continua « danza » delle banche interessate, ogni sforzo pubblico per rendere possibile il piano di ristrutturazione. Non so se la nota che ci ha inviato il collega Ferrari abbia questo stesso scopo; in effetti, però, qui tendono tutti a giustificarsi. Le banche del Veneto si pronunciano addirittura contro il commissariamento ed a favore della possibilità per il gruppo Montesi - che, a loro parere, è ancora un gruppo sano e valido - di continuare a macinare bietole sotto amministrazione controllata: il che significherebbe, ovviamente, rendere vano ogni tentativo di ristrutturazione del settore.

Ho voluto fare queste considerazioni, signor ministro, perché non possiamo prendere in questa sede delle decisioni che vengano poi rese inoperanti da situa-

zioni di fatto originate dagli atteggiamenti delle banche.

Il collega Pellizzari ha succintamente esposto la storia della bieticoltura. Sono convinto che, in tale settore, siano state fatte cose egregie; però non posso non sottolineare come da oltre dieci anni esso trascorra una vita puramente e semplicemente vegetativa. Del resto, chi vive a contatto con le aziende agricole sa bene che tuti gli anni ci si è trovati in difficoltà nella consegna, nel pagamento e nello stesso riconoscimento del valore delle bietole consegnate. Oggi, purtroppo, a tutto questo si aggiunge la crisi complessiva dell'industria saccarifera: in particolare, grave crisi di più del 50 per cento di essa, mentre inopinatamente la rimanente parte di tale settore si trova, invece, in condizioni ottimali.

Ritengo che la prima e più urgente misura da prendere per affrontare efficacemente questa situazione di crisi consista nella definizione del piano bieticolo-saccarifero. Lei stesso, signor ministro, può darci atto che non è possibile costituire una qualsiasi società se prima non si sa esattamente come è organizzata la vita del settore in cui essa deve operare. Se noi, per ipotesi, dovessimo elaborare il piano bieticolo-saccarifero il 28 febbraio prossimo, non riusciremmo assolutamente a fare decollare la RIBS.

È necessario, pertanto, definire le zone di produzione ed indicare gli stabilimenti necessari, ivi compreso il tipo di ristrutturazione per ognuno, tenendo conto del fatto che l'Eridania sta chiudendo alcuni stabilimenti, mentre non sappiamo ancora esattamente quali saranno gli stabilimenti della Montesi e della Maraldi che potranno continuare ad operare, il che determina un'enorme confusione anche per i « contingenti ». E, sotto questo aspetto, dobbiamo essere molto precisi, perché la minaccia dell'Eridania di chiudere suoi stabilimenti nel momento in cui il gruppo Montesi non farà la campagna in termini globali potrebbe essere, forse, un ricatto.

Invitiamo dunque il ministro Pandolfi ad incontrarsi con i rappresentanti delle

associazioni dei produttori, oltre che con quelli delle associazioni degli industriali, per definire questo piano.

Quanto alla questione delle quote, il collega Cristofori ha già rammentato i problemi delle cooperative ed i passaggi di capitali da questo settore ad altri, che non sono indifferenti agli effetti del passaggio dalla quota A alla quota B.

Per quanto concerne l'articolato, desidero sottolineare il fatto che all'articolo 1 non è previsto il parere delle regioni per l'approvazione dei piani specifici di intervento, così come è disposto dalla legge n. 65 sulla ristrutturazione industriale.

L'onorevole Pandolfi è stato anche ministro dell'industria e pertanto sa benissimo che il parere delle regioni deve essere espresso per gli interventi disciplinati dalla legge n. 675. Trattandosi anche in questo caso di ristrutturazioni industriali, sembra necessaria una presenza comunque delle regioni.

A proposito dell'articolo 2, la cosa che più sorprende è che vengano abrogate le priorità previste dalla legge di conversione n. 546. Vorrei richiamare l'attenzione anche dei colleghi degli altri gruppi sul fatto che noi, nelle discussioni svoltesi in precedenza, abbiamo ribadito come sia essenziale riconoscere la priorità ai produttori che si associano, poiché il rischio che corriamo è quello di trovarci di fronte ad una entrata massiccia, diretta o indiretta, dei gruppi più forti che sono rimasti fuori dalla crisi. Quindi, in definitiva, può verificarsi che la RIBS diventi uno strumento che favorisce il costituirsi di un monopolio nel settore della trasformazione. Per evitare ciò, occorre stabilire nettamente la priorità per le associazioni, per le cooperative e per i consorzi dei produttori.

Sulla questione del consiglio di amministrazione della RIBS, rilevo come esso sia composto esclusivamente da rappresentanti dei ministeri.

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. I componenti sono nominati dai ministri, ma non sono rappresentanti dei ministeri.

GIULIO BELLINI. Desideravo rilevare come vengano ignorati completamente i rappresentanti regionali.

Un'altra questione riguarda i finanziamenti. Onorevole ministro, i finanziamenti previsti, e sulla base del fondo di cui alla legge n. 546, e sulla base della proposta di legge n. 832, dovrebbero ammontare a 147 miliardi: ora, questi 147 miliardi possono essere tanti e possono essere pochi. Noi vorremmo avere delle delucidazioni precise in merito all'entità degli interventi necessari per la ristrutturazione reale del settore. E a questo proposito vorrei rivolgere un'altra domanda. Se si costituisse un consorzio di cooperative per gestire alcuni zuccherifici, questo potrebbe beneficiare di mutui a copertura sia della parte scoperta del costo dello stabilimento sia degli oneri relativi alla ristrutturazione dello stesso, perché l'acquisto o la rilevazione non debbono essere collegati con la fase di ristrutturazione. È ovvio che noi entreremmo in una situazione di nebulosità estrema che non può convincere neppure un bieticoltore. Ammettiamo che domani si chieda ai bieticoltori di intervenire con una quota determinata per rilevare degli stabilimenti: a tale quota occorrerà aggiungerne un'altra per la copertura totale dell'acquisto e della ristrutturazione. Noi ci siamo trovati di fronte a delle fabbriche che, da quattro o cinque anni, non vengono più ristrutturate: qualora dovessero essere rilevate, i compratori avrebbero bisogno non solo di capitali per l'acquisto ma, soprattutto, di fondi per la ristrutturazione delle stesse. Se i fondi fossero sufficienti, il discorso sarebbe già finito; se non lo sono, a quale legge si può attingere per ottenere dei mutui a lungo termine?

In definitiva, la richiesta che noi facciamo è di una maggiore chiarezza in relazione all'andamento della situazione negli stabilimenti in crisi, quelli del nord e quelli pubblici del sud, quelli che appartengono agli enti di sviluppo e quelli gestiti da enti di sviluppo e cooperative. Di quest'ultimo tipo ve ne sono vari nel Mezzogiorno, mentre sono meno numerosi al nord. Sotto questo aspetto, credo

che dovremmo cercare di non perseguire l'obiettivo di concludere rapidamente l'iter della proposta di legge, ma di giungere al termine della procedura legislativa con tutti gli elementi conoscitivi necessari affinché il provvedimento in esame sia effettivamente corrispondente ai bisogni del settore.

Per quanto riguarda la REL, si è affermato benevolmente che quella formula si è rivelata giusta: ci sono stati, comunque, accanto ad alcuni risultati positivi, dei risultati negativi, in relazione proprio all'apporto di capitale privato da parte di soggetti che si sono presentati come salvatori della patria, ma non lo sono stati. Non possiamo correre il rischio, anche in questo caso, di ripetere eventualmente quegli errori verificati con la REL, errori che lei, signor ministro, conosce benissimo.

Queste sono le osservazioni che mi sentivo di svolgere, e ad esse aggiungo la viva raccomandazione che si faccia presto, ma soprattutto che sia chiaro cosa vogliamo fare in modo da non sbagliare ulteriormente, tanto più che il settore non richiede errori bensì misure urgenti, molto precise e chiare per tutti.

ANTONIO MUNDO. Signor presidente, io sarò breve in quanto su questo problema la Commissione, anche con la presenza dell'onorevole ministro, ha avuto modo di soffermarsi più volte negli ultimi tempi, affrontando la situazione del settore bieticolo sia per quanto riguarda le difficoltà contingenti, sia in ordine all'esigenza di assicurare una prospettiva al settore stesso in una proiezione temporale: una prospettiva tale da consentire, tutelando gli addetti al settore, una possibilità di risanamento e di sviluppo. In particolare, su questa legge che reca l'istituzione di una finanziaria, in ordine alla quale si manifesta un consenso abbastanza ampio, vorrei osservare che, appunto, bisogna evitare di correre il rischio di concepire questa società finanziaria come una iniezione momentanea di risorse, trascurando quelli che sono i problemi di fondo del settore, in quanto, a mio avviso, la questione va vista in uno con l'esigenza di

predisporre un piano di settore che tenga nella dovuta considerazione sia i problemi relativi alla individuazione e proposizione di programmi di coltivazione in rapporto alle attitudini delle varie zone ed alle previsioni produttive, sia anche la questione della ristrutturazione dell'apparato industriale del settore ai fini della soluzione di altri problemi, cioè a dire quelli occupazionali e quelli dello sviluppo della bieticoltura in relazione alle esigenze nazionali. Se si collega in modo organico l'intervento di tipo finanziario ad una prospettiva di sviluppo ben definita, anche se riferita ad un arco di tempo non particolarmente ampio, non c'è dubbio che si farà cosa positiva.

Per quel che riguarda le iniziative più urgenti che possono essere assunte nelle more dell'approvazione della legge finanziaria, desidero evidenziare la necessità di potenziare l'apparato già esistente — ed in particolare penso allo zuccherificio di Policoro, collocato in area meridionale — che non può essere abbandonato ad un destino incerto. A questo proposito chiedo al ministro di riservare una particolare attenzione agli interventi nelle aree meridionali. La crisi, infatti, è cosa purtroppo reale, ma non bisogna dimenticare che nel Mezzogiorno è più acuta, per cui è necessario fare in modo che quel poco che c'è non si disperda nel nulla.

Condivido il disegno di legge nel suo complesso e, nel dire questo, colgo l'occasione per ringraziare il relatore per avermi dato modo di conoscere quale sia stata storicamente l'evoluzione del settore della bieticoltura. Concludendo, aggiungo soltanto che sarebbe davvero positivo se si riuscisse, com'è stato da più parti richiesto, ad inserire tra i beneficiari — comunque tra i soggetti destinatari degli interventi della finanziaria — le associazioni e soprattutto le cooperative di bieticoltori.

GUIDO IANNI. Mi limiterò ad esprimere una considerazione, una preoccupazione ed una proposta.

La considerazione parte da questo dato di fatto: nella relazione il ministro afferma che la necessità di un intervento legisla-

tivo nel settore bieticolo-saccarifero si è posta in pratica soltanto all'inizio del 1983. Per la verità, da tre anni giace una bozza di piano per il settore mai giunta alla fase di discussione, non tanto per mancanza di volontà della Commissione, quanto perché il Governo ha continuato a vietare qualsiasi forma di intervento finanziario finalizzato all'adozione del piano medesimo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MARIO CAMPAGNOLI

GUIDO IANNI. Dal 1981, quindi, ci troviamo in una situazione di impedimento a dibattere la questione, che oggi si presenta irta di problemi e bisognosa — ed è un'esigenza avvertita anche dal relatore — di interventi urgenti.

La preoccupazione che desidero esprimere — anch'essa condivisa dal relatore — riguarda la copertura finanziaria del provvedimento. Le informazioni che il ministro ci ha testé dato, infatti, non ci tranquillizzano completamente. È vero che la legge n. 468 ha stabilito che alla legge finanziaria devono essere allegate le tabelle menzionate dal ministro, ma bisogna chiedersi se le disposizioni in oggetto siano tuttora valide. Oggi ci troviamo, per così dire, in una fase di mutazione del contenuto della tabella C), nel senso che i fondi destinati ai singoli interventi in conto capitale stanno per essere trasformati in una sorta di nuovo fondo globale. Le quote del FIO per il 1983 sono state oggetto di destinazioni specifiche; per il 1984, invece, non è possibile avere certezza, in quanto la legge finanziaria deve ancora essere approvata. È senz'altro comodo il metodo di trovare le coperture su di essa, e soprattutto lo è — o meglio lo sarebbe — per l'opposizione, che potrebbe presentare tutta una serie di progetti di legge dicendo che si possono reperire le coperture sul fondo globale di cui alla legge finanziaria.

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Quanto lei

dice è senz'altro vero. I nostri discorsi sono condizionati alla approvazione della legge finanziaria.

GUIDO IANNI. Il problema è, pertanto, quello di non trovarsi di fronte ad un provvedimento sostanzialmente privo di copertura. La mia preoccupazione non credo sia destituita di fondamento, perché un'operazione di questo tipo è stata fatta con il decreto relativo al fondo di compensazione per i prezzi della benzina.

Da ultimo, la proposta che desidero fare è quella di non arrivare stamane alla chiusura della discussione sulle linee generali. Infatti, poiché non siamo in grado in questo momento di passare all'esame ed all'approvazione degli articoli, in assenza dei pareri vincolanti delle Commissioni I e V, pur restando ferma la necessità di concludere l'iter nel più breve tempo possibile, potremmo approfittare del tempo a nostra disposizione per ascoltare le associazioni dei produttori e i sindacati, vista l'importanza che riveste l'acquisizione di un loro parere ai fini della stesura definitiva del provvedimento. Una volta assolto questo adempimento, che per altro richiede un tempo brevissimo, potremmo chiudere la discussione dopo aver svolto gli eventuali residui interventi.

LUDOVICO BOETTI VILLANIS AUDIFREDI. Il gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale è favorevole, in linea di massima, al disegno di legge in esame. Ha soltanto alcune perplessità di carattere generale. In sostanza esso ha la sensazione di trovarsi, ancora una volta, di fronte alla solita tecnica del tampone, del palliativo, senza che il problema venga affrontato nella sua globalità.

Abbiamo appreso, per la diligenza dell'onorevole Pellizzari, che la bietola fu coltivata dagli Egizi e che, parecchi secoli dopo, divenne una delle propensioni di Federico il Grande (cui, dunque, non stavano a cuore soltanto le lettere e le arti). Tuttavia, non ci sembra che siano state approfondite dal relatore le ragioni della crisi che affligge il settore bieticolo-saccarifero. Né, d'altronde, io riten-

go che i bieticoltori vedano con piacere che i loro prodotti rimangano invenduti e che le aziende addette alla trasformazione vadano in fallimento, o comunque in dissesto, per il gusto di andarvi. Evidentemente vi sono ragioni profonde di crisi, che investono l'intero settore.

Pertanto chiedo alla Commissione ed al presidente Campagnoli che si affronti il problema della produzione bieticola e saccarifera in maniera più approfondita, cercando di individuare le ragioni per le quali si è determinata la crisi in questo settore, perché ha poca importanza il fatto che la bietola fosse apprezzata dagli Egizi e da Federico II di Prussia, quando vi sono dei produttori i quali non riescono a vendere il loro prodotto e delle industrie saccarifere in dissesto.

Poiché, dunque, ritengo che la crisi di un gruppo come quello Montesi non sia altro che la conseguenza della crisi dell'intero settore bieticolo-saccarifero, invito questa Commissione a prendere finalmente conoscenza delle ragioni di tale crisi (magari anche attraverso l'audizione di esperti del settore), perché altrimenti è inutile parlare di piani e presentare disegni di legge i quali, praticamente, comportano una « irizzazione » del settore mediante un intervento dello Stato.

Individuate le ragioni della crisi attuale del settore bieticolo-saccarifero, sarà possibile trovare i mezzi più efficaci per superarla.

PRESIDENTE. Desidero esprimere il mio plauso al Governo ed in particolare al ministro Pandolfi per la tempestiva presentazione di questo disegno di legge. Del resto, abbiamo ricevuto nei giorni scorsi due delegazioni di bieticoltori, una del nord ed una del sud, le quali hanno entrambe manifestato la loro soddisfazione per questo progetto di risanamento, ristrutturazione e sviluppo del settore, che ritengono idoneo a salvaguardare il futuro della bieticoltura nel nostro paese.

Tuttavia, non posso non fare mie le preoccupazioni espresse dal relatore ri-

IX LEGISLATURA — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1983

guardo alla situazione del gruppo Montesi ed allo stato d'animo dei bieticoltori sulla questione del saldo della campagna 1982 e del pagamento parziale della campagna 1983.

È necessario, a mio avviso, dare un segnale positivo prima dell'inizio della prossima semina. È inutile, infatti, prevedere situazioni future se prima non si sia provveduto a sanare quelle presenti e ad evitare in tale modo di compromettere le sorti non solo della RIBS, ma dell'intero settore bieticolo-saccarifero.

Sappiamo qual è la situazione e che essa è legata, in realtà, alla sentenza di un tribunale. Ma credo — e l'ho detto già ieri alla delegazione dei bieticoltori — che questo disegno di legge debba essere approvato entro brevissimo termine da almeno un ramo del Parlamento, per dare un segnale positivo della nostra volontà di avviare lo sviluppo della bieticoltura attraverso la RIBS ed il piano bieticolo-saccarifero.

So bene che ella, signor ministro, si è fatto carico in modo deciso e pressante delle esigenze del settore. Desidererei pertanto che ella fosse presente a tutta la discussione su questo provvedimento, anche perché sono a conoscenza di situazioni nelle quali alcuni bieticoltori hanno deciso addirittura di vendere i loro macchinari per non avere più, nel futuro, la tentazione di coltivare bietole.

Poiché l'onorevole Ianni ha avanzato una precisa richiesta, desidero sentire, su di essa, il parere dei colleghi.

NINO CRISTOFORI. L'importante è che questa Commissione riesca ad approvare il disegno di legge entro mercoledì prossimo, perché alla fine del mese il Senato avrà sicuramente a disposizione il tempo per affrontare a sua volta il testo che gli avremo trasmesso.

Pertanto, pur essendo del tutto legittima e comprensibile una richiesta di audi-

zioni, come quella avanzata dall'onorevole Ianni — anche se le posizioni delle varie organizzazioni che operano nel settore sono note a tutti — è necessario tuttavia avere la certezza che il provvedimento in discussione possa essere comunque approvato entro mercoledì prossimo.

GIORGIO NEBBIA. Mi dichiaro favorevole alla proposta dell'onorevole Ianni.

MORENO BAMBI. Il collega Cristofori ha espresso un'opinione che condivido.

Possiamo dunque stabilire di procedere martedì prossimo alle audizioni richieste dall'onorevole Ianni e di concludere il giorno successivo la discussione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Propongo, quanto alla richiesta dell'onorevole Ianni, che, in sede di Ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi, si proceda martedì pomeriggio all'audizione informale dei rappresentanti delle organizzazioni dei produttori per passare, il giorno successivo, al seguito e, se possibile, alla conclusione dell'esame del disegno di legge, una volta acquisiti i pareri delle Commissioni I e V.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il seguito della discussione è pertanto rinviato a mercoledì 23 novembre.

La seduta termina alle 11.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO